

Il piatto piange

Sono pochi i finanziamenti per la ricerca scientifica. Eppure potrebbero garantire un importante ritorno economico.

di Paolo Ribolzi

Il disinteresse della politica e la sfida del nucleare.

E' il grande motore della storia ma è, purtroppo, la grande assente del nostro tempo. Almeno in Italia. Di ricerca se ne fa poca e male. La colpa non è certo dei protagonisti, cioè i ricercatori. Con i mezzi che hanno a disposizione, diciamo la verità, fanno anche troppo. Chi può, spesso i migliori, fanno le valige e se ne vanno. Le destinazioni sono quelle dei paesi più avanzati. America, Giappone, Francia, Germania e Gran Bretagna, dove le opportunità sono indiscutibilmente migliori. A partire dai mezzi a disposizione, per finire agli stipendi. Lì si possono trovare maggiori gratificazioni professionali e non manca la giusta considerazione. Chi resta in patria o è un eroe o è un matto. O forse un pò tutte e due le cose. Il problema però, come spesso succede, è a monte. Il riferimento alla politica è fin troppo facile. Investire nella ricerca significa dirottare finanziamenti su un settore che non paga, da un punto di vista elettorale, in tempi brevi. Il ritorno è a lungo termine e perciò ai partiti, più attenti al benessere per-

sonale che non a quello nazionale, ciò non interessa. E in questo, centro destra e centro sinistra, (parole che usiamo solo per comodità di linguaggio visto che ormai queste categorie sono svuotate di qualsiasi valore politico) non fanno differenza. I finanziamenti si preferisce dirottarli altrove, in settori che garantiscono la crescita del consenso. I beneficiari sono i soliti noti: le cricche, le clientele elettorali, le associazioni di ogni genere dove si "sistemano" gli amici degli amici. Per la ricerca solo le briciole. Eppure questa oltre non è stata solo la patria di santi, eroi e navigatori ma anche di grandi inventori, di scienziati che con le loro idee e le loro ricerche hanno cambiato la storia e il destino del mondo. Basta aprire a caso un libro di storia per accorgersi del contributo che siamo stati capaci di dare al mondo scientifico. Ora la mancanza di organizzazione, di strutture, di visione politica rende il lavoro dei nostri ricercatori difficile se non impossibile.



Intervista al prof. Giovanni Bignami, astrofisico, membro dell'accademia dei Lincei e dell'accadèemies di Francia

Professore come sta la ricerca in Italia?

La ricerca sta molto bene e male. Bene per la qualità dei suoi ricercatori male per la disattenzione del governo. Lo stivale che abbiamo cucito 150 anni fa non è destro o sinistro dobbiamo farlo crescere assieme. Il governo attuale considererebbe un successo passare dallo 0,56 % allo 0,65% ma questo non è abbastanza. Serve una visione maggiore, come in Francia ad esempio.

Quali sono i problemi?

Problemi di risorse e di attenzione per il personale di ricerca. Gli enti di ricerca, le Università, ma anche il mondo dell'industria è assente dalla ricerca di punta.

Non solo il pubblico ma anche il privato?

Sì. Questo a causa del tessuto imprenditoriale italiano fatto in gran parte di piccole e medie imprese che non hanno interesse o non possono investire nel mondo della ricerca.

E le grandi imprese?

Hanno da tempo delocalizzato la ricerca.

Dove bisognerebbe investire?

Nei soliti argomenti di punta: fisica, biomedicina, chimica e in più argomenti trasversali come la matematica, l'informatica e l'elettronica. Su questi pilastri si costituisce il tessuto culturale delle grandi nazioni europee. Non a caso, in nessun campo, agli scienziati italiani non viene assegnato il premio Nobel da circa 30 anni.

Quali sono le nazioni europee dove la ricerca è più avanzata?

Francia, Germania, Gran Bretagna.

C'è molta differenza tra noi e loro?

Sì. Tre volte tanto in percentuale del prodotto interno lordo.

Che ritorno porterebbe investire nella ricerca?

Io conosco molto bene il mondo della ricerca spaziale. Le posso dire che ogni euro investito porta ad un aumento della ricchezza da tre a cinque volte.

Converrebbe?

Certo.

I rischi per noi?

Di diventare un paese che esporta soltanto scarpe e sedie e che è costretto a comperare tutta la tecnologia dalle altre nazioni. Non si può pensare di stare in piedi vendendo sole e opere d'arte. Una nazione che, sinceramente, non vorrei lasciare ai miei figli.

Quali sono le differenze con gli altri stati?

Le differenza principale è che negli altri stati la ricerca è al centro della politica dei governi.

Quali benefici per gli stati che investono nella ricerca?

Oltre ai vantaggi economici di cui parlavo prima anche quello della crescita culturale. Con la ricerca



prof. Giovanni Bignami

siamo tutti meno ignoranti e questo, come può capire, non ha prezzo.

Gli Stati hanno sempre più bisogno di energia. Anche da noi si è tornati a parlare di Nucleare. Qual è la sua posizione?

Qui non c'è niente da inventare. Tutte le nazioni avanzate hanno una significativa produzione nucleare che va dal 10 al 20%. Noi siamo come gli altri, non ci sono scorciatoie. Gli italiani hanno sempre più bisogno di energia. La politica di fare i furbetti, cioè di importarla dagli altri, è devastante per il nostro futuro.

In Italia c'è però il problema di dove costruirle?

E' un problema che non esiste. Tutti i governi degli altri Stati lo hanno risolto. La verità è che bisogna avere il coraggio di fare anche scelte difficili. Sa cosa dicono gli alpini? Dicono che la stella pesa perché sanno cosa vuol dire assumersi delle responsabilità. La politica non è solo andare in giro con le auto blu. Bisogna anche saper fare le scelte difficili. Io, se fossi ministro, saprei cosa fare.

Professore oltre ad essere uno scienziato è impegnato anche politicamente?

Da una vita lavoro utilizzando il denaro pubblico. Inevitabilmente devo avere anche una coscienza politica relativa all'utilizzo di queste risorse. Per questo, ad esempio, ritengo che quando si fa la finanziaria le priorità della ricerca dovrebbero essere più in alto, più di quanto non faccia il governo di Berlusconi.

